

Quel giorno



lo seguivano due killer in motocicletta. Trentotto giorni dopo, il dieci settembre l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti annunciò che voleva licenziare 15.000 operai della Fiat, accusati di essere indisciplinati, praticamente dei terroristi, e di lavorare troppo poco. Poi a novembre arrivarono i tremila morti del terremoto in Irpinia. E voi direte: sì, ma quello fu un fatto naturale. Vero, ma è anche vero che fu l'occasione che permise alla camorra napoletana di acquistare una bella fetta di potere economico nel meridione.

Che anno fu! Che si sono persi, per sapere di che pasta è fatta l'Italia, quelli che nel 1980 non erano nati o non avevano l'età per ricordare! Io mi ricordo che il capo del governo era allora Francesco Cossiga (poi diventato addirittura presidente della Repubblica), che nel corso degli anni si fece conoscere per stravaganti affermazioni. Che l'ubicazione della prigione di Moro era a conoscenza dei vertici del Pci e della Cgil, (lui all'epoca era il grottesco ministro degli Interni che avrebbe dovuto salvare il prigioniero); che i pubblici ministeri antimafia erano dei cretini pericolosi, che la massoneria era una meritevole associazione, che lui da giovane aveva preso le armi per lottare contro il comunismo, e che la strage di Bologna era stato un banale incidente di percorso nel trasporto d'armi del terrorismo palestinese.

Nel 1980 scoprimmo che, qui da noi, si poteva mettere una bomba in una stazione ferroviaria nel giorno in cui tutti prendono il treno per andare in vacanza. E non sapevamo che i nostri servizi segreti fecero di tutto per salvare i colpevoli dell'attentato. E ancora adesso lo fanno.

Nel 1992-1993 (quindi appena dodici anni dopo), visto che c'era stato il precedente della stazione, si pensò che in Italia si potesse andare

oltre. Nel giro di soli sette mesi vennero fatte saltare un'autostrada, un quartiere popolare, due chiese storiche, una galleria d'arte a Milano, la più famosa collezione di dipinti a Firenze. Fu la mafia, no? Fu quel contadino analfabeta detto 'u curtu, no? Non proprio. Vi propongo qui un'istantanea di quei tempi: Notte del 27-28 luglio 1993. Riunione d'emergenza del governo presieduta da Carlo Azeglio Ciampi. Oltre alle bombe, il paese è paralizzato da giorni da uno sciopero generale degli autostradisti, le merci scarseggiano nei supermercati. I ministri scoprono che da Palazzo Chigi non riescono a comunicare telefonicamente con l'esterno: tutte le linee sono bloccate... Poco prima è stata data notizia di un'automobile piena di esplosivo parcheggiata in piazza Colonna, a cento metri da palazzo Chigi. La macchina è stata resa innocua da un robot antiterrorismo. Ciampi reagisce con coraggio riconoscendo le vecchie e le nuove mani che guidano l'attacco. Decide allora di partecipare alla commemorazio-

**Il coraggio di Ciampi
Nel 92 davanti alle
bombe di mafia sfidò i
terroristi a Bologna**

**Il ruolo dei servizi
Fecero di tutto per
coprire i responsabili
della strage**

ne della strage di Bologna del 2 agosto. Dove, di fronte "a un attacco complessivo a tutti i poteri dello Stato", dirà: «Nessun compromesso è possibile, né con il passato, né con chi cercasse di condizionare l'avvenire. Ce lo impedirebbero i nostri caduti: quelli di oggi, quelli di Bologna del 2 agosto 1980».

Ora che sono passati 30 anni, possiamo dire di essere pacificati? Possiamo andare tranquillamente a Bologna, mettendo nello zaino un mezzo chilo di memoria condivisa? Non credo, se si pensa che quei fatti del 1992-1993 appartengono alla memoria più intima del presidente della Repubblica Ciampi, e non alla memoria collettiva.

Senza governo - né a Bologna, né a Roma - , con la P2 che ha cambiato nome, sperando che l'agosto passi in fretta e senza danni; così nel 2010 andiamo a Bologna: a risentire la storia dello scoppio, a vedere le facce dei sopravvissuti, i racconti di chi è nato quell'anno, a considerare che posto è mai questo, dove forse saranno i nostri nipoti a sapere la verità. ♦

Colloquio con Camilla Andrini

**Io, nata nel 1980
parlerò dal palco
per non dimenticare**

Sarà stamattina sul palco alla stazione, leggerà i nomi delle vittime. «L'orrore per quella strage nei racconti di mia madre, i giovani devono sapere»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Camilla Andrini il 2 agosto 1980 aveva 5 mesi, era sul passeggino "guidato" dalla mamma per il centro di Bologna, quando il boato della stazione sconvolse Bologna. Oggi sarà su quel palco, davanti alla sala d'aspetto, a leggere i nomi degli 85 morti insieme a Rossella Zuffa, sua coetanea. Ricordi, Camilla, ovviamente non ne ha. «Ma il 2 agosto per me ha significato da sempre, sono cresciuta sapendo cos'era successo in stazione. Il ricordo di quella mattina mi è stato trasmesso da mia madre come qualcosa che ci appartiene, che mi appartiene, come una cosa viva, per questo non so dire quale sia il primo ricordo che ho della strage». «Mentre spingeva il mio passeggino mia madre fu scossa da quel boato, la nonna doveva rientrare da Cortina in treno, la stavano aspettando...per fortuna che il suo treno partiva più tardi delle 10.25...dell'angoscia di quei momenti abbiamo parlato tante volte». Poi Camilla ha visto le foto, le immagini, è entrata da adulta nel ricordo della strage: «Quelli della mia età, a Bologna, sanno tutti cos'è il 2 agosto, sono cresciuti in delle famiglie che per forza sono state "contagiate" da quella bomba. Non credo sia la stessa cosa per chi è nato dopo, temo che il ricordo si sia perso, in fondo solo le famiglie possono averlo trasmesso, non certo la scuola...». Oggi tocca a lei, nel trentennale, prendere il testimone della memoria, ricordare quelle 85 vite spezzate. «No, non sono mai stata a una manifestazione per il 2 agosto. È la prima volta. Mi sono sempre informata, sui giornali, in tv, ma non sono mai andata». «Però», racconta, «spesso mi sono fermata in stazione davanti a quella lapide». « Domani (oggi,

ndr) dobbiamo "solo" leggere i nomi delle vittime, ma è la prima volta che succede, su quel palco. Penso sia molto importante, l'emozione è grande, è un momento importante per la mia città e per quelle persone che non ci sono più». Camilla non vuole entrare nelle polemiche che anche quest'anno caratterizzano l'anniversario: «Non vorrei esprimermi, se ho dei pensieri li tengo per me, vado lì per quelle persone che non ci sono più». E insiste sulla memoria da non smarrire: «Mi auguro che la scuola dia una mano alle famiglie per non perdere il ricordo di questa strage, ma nei programmi non ci si arriva mai agli an-

**La prima volta
Non sono mai stata
ad una manifestazione
per ricordare il 2 agosto**

ni Ottanta. Ecco, forse è venuto il momento che se ne parli». Sulle ragioni della strage, Camilla non si sbilancia: «Non riesco a capacitarmi mai quando avviene un fatto di tale violenza». E la verità sui mandanti? «Finora non è arrivata, ma io sono convinta che prima o poi la sapremo, e comunque continuerò a sperarlo sempre...». C'è però una verità giudiziaria sugli esecutori, Mambro e Fioravanti, che oggi sono praticamente fuori dal carcere. Che effetto le fa? «Sì, questa loro libertà mi disturba, credo che la pena dovrebbero scontarla fino in fondo, ma evidentemente ci sono delle leggi che consentono che siano fuori e io non sono né un giudice né un avvocato. Ma non ci sono solo loro: penso che fuori ci sono anche gli altri, i responsabili che non sono mai stati condannati...». ♦